

# NOTE

## MOTIVAZIONI DELLE FONDAZIONI SALESIANE NELL'IMPERO ASBURGICO

*Stanislaw Zimniak*

Con la nota si vogliono presentare alcune delle motivazioni che furono alla base delle richieste, avanzate ai salesiani di don Bosco, di aprire delle opere nei paesi dell'impero asburgico alla fine dell'ottocento e all'inizio di questo secolo.

Ci pare infatti che la tradizionale motivazione per cui i salesiani furono invitati a fondare proprie case nell'impero danubiano sia insufficiente. Essa si suole ridurre alla solita formula del bisogno di occuparsi «della gioventù povera e abbandonata».<sup>1</sup> Il che, pur rimanendo vero, non esplicita la diversità e la complessità delle motivazioni. Infatti la «formula» involontariamente elude lo sfondo socio-politico e anche la situazione ecclesiale, non permettendo perciò di conoscere le ragioni profonde che sottostavano alle richieste di presenze salesiane in quell'area geografica.

Inoltre il breve saggio ci permetterà di vedere l'acquisita percezione delle finalità della società salesiana e l'immagine che essa aveva sia presso gli ecclesiastici che presso i laici cattolici nei territori considerati.

### 1. Arginare il «socialismo» e rimediare alla «questione sociale»

È da tenere presente che l'espansione dei salesiani, in qualche modo,

<sup>1</sup> «Ci sono delle domande insistenti di inviare i salesiani in Polonia e anche proposte concrete di occuparsi della gioventù povera e abbandonata» [K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 12 (1988) 178]; cf Amleto BALLARINI, *Salesiani a Fiume*, in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*: Roma, 26 gennaio 1985. In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume (1925-1985), Biblioteca di Storia Patria -Roma 1988, pp. 132-133; S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974 (La Congregazione Salesiana in Polonia alla ricerca di risposte alle esigenze pedagogico-pastorali negli anni 1898-1974)*, in *75 Lat działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni dell'attività dei salesiani in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. POPOWSKI, S. WILK, M. LEWKO, Łódź-Kraków 1974, pp. 13-14. S. Styrna analizza i motivi limitandosi alla Polonia.

coincide con una sempre crescente tensione sociale. L'Ottocento, particolarmente la seconda metà, fu un periodo in cui fu molto avvertita la cosiddetta questione sociale,<sup>2</sup> che divenne per l'intera chiesa cattolica una delle più grandi sfide. Il socialismo faceva dappertutto grandi progressi, conquistando la classe operaia e allontanandola gradatamente dalla pratica religiosa. Naturalmente la più esposta al pericolo era la gioventù; il destino e il futuro dei giovani, tra l'altro, dipendevano dalla reazione della chiesa a quel dirompente fenomeno, che fu il socialismo.

Non è possibile nascondere che l'ideologia socialista contribuì a risvegliare in seno alla chiesa cattolica la sensibilità al problema sociale; ne tratta in modo esplicito G. Martina, sottolineando, tra l'altro, l'importanza della preoccupazione antisocialista,<sup>3</sup> che portò i cattolici, religiosi e laici, a una risposta che andava oltre il semplice richiamo alla carità.

Fra le motivazioni di alcune richieste di fondazioni salesiane prevale tale preoccupazione. In primo luogo è presente nel cardinale di Cracovia Jan Puzyna<sup>4</sup> il quale, in seguito alla domanda avanzata da parte del parroco di Oswiecim A. Knycz<sup>5</sup> di invitare i salesiani nella sua città, si rivolge nel 1895

<sup>2</sup> A proposito della questione sociale si veda: G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, 6ª ed., Brescia 1987, IV 20-51; Z. ZIELINSKI, *Papierstwo i papieze dwóch ostatnich wieków (Papato e i papi dei due ultimi secoli)*, Poznan, Księgarnia Świętego Wojciecha 1986, I 248-253; J. LORTZ, *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, 4ª ed., Milano 1987, II 460-467.

<sup>3</sup> «A svegliare la coscienza cattolica contribuirono certo in larga misura i socialisti. La preoccupazione antisocialista appare esplicitamente, in molti episodi, in forma ora esclusiva ora prevalente. Non si trattava però tanto di apprensioni di ordine economico, egoisticamente interessate, quanto dell'ansia di salvare i fondamenti stessi della società che apparivano minacciati dall'ondata sovversiva, e soprattutto, negli spiriti più profondi, della sollecitudine religiosa di fronte all'apostasia crescente delle masse. Gradualmente, il motivo religioso e quello propriamente etico si unirono insieme, e il movimento sociale divenne così l'emanazione spontanea della carità cristiana» (*La Chiesa nell'età del totalitarismo*, IV 50).

<sup>4</sup> Jan Puzyna, nato il 13 settembre 1842 a Gwozdziec (arcidiocesi di Leopoli), morto l'8 settembre 1911 a Cracovia; divenne cardinale nel 1901 (*Annuario Pontificio* 1914, p. 63; HC Vili 41-42. 229). Da Cracovia era già stata inviata nel 1885 una domanda di fondarvi un'opera salesiana (cf K. SZCZERBA, *Preistoria della Congregazione Salesiana in Polonia*, tesi di licenza nella Facoltà di Teologia dell'UPS, Roma 1975, p. 64), ma rimase senza effetto per la scarsità del personale salesiano.

<sup>5</sup> Cf AKMKr *Salezjanie*, lettera A. Knycz-J. Puzyna 27.10.1895. La città di Oswięcim (oggi comunemente conosciuta sotto il nome di Auschwitz), appartenente alla Galizia, è situata molto vicino all'Alta Slesia e in quell'epoca contava all'incirca sei mila abitanti.

Riportiamo qui le sigle utilizzate nel nostro saggio:

AKMKr = Archiwum Kurii Metropolitarnej w Krakowie (Archivio della Curia metropolitana di Cracovia)

ASIK = Archiwum salezjańskie inspektorii krakowskiej (Archivio salesiano dell'ispettorato di Cracovia)

ASW = Archiv des Salesianums Wien

a M. Rua, allora rettore maggiore della società di S. Francesco di Sales,<sup>6</sup> chiedendo di mandarvi alcuni dei confratelli. Invero nella lettera il prelado parlava «di contribuire all'educazione cristiana della gioventù ed alla salute delle anime»,<sup>7</sup> senza ancora accennare al socialismo come a uno delle motivazioni più importanti dell'invito. Ma lo fece due anni più tardi in una seconda lettera:

«Ma ora, durante la mia ultima visita canonica, avendo soggiornato in Oswiechim e nei paesi vicini, acquistai la convinzione ben ferma, che aspettare ancora, se fosse anche breve tempo, sarebbe esporre questa popolazione alla peste del socialismo, che si estende di più in più in tutta la nostra provincia. Per questo vengo reiterarle la mia domanda di mandarmi almeno due membri del Suo Ordine[...], perché il male si sviluppa e cresce con velocità incredibile».<sup>8</sup>

La risposta del rettore maggiore al cardinale rivela la piena comprensione del problema.

«Ma con rincrescimento sono costretto a notificarle che non mi è ora possibile mandare costì il piccolo personale da V.A. desiderato per porre un qualche argine alla invasione del socialismo».<sup>9</sup>

La carenza di personale adeguatamente preparato, ancora una volta, non permise pertanto d'accelerare i tempi della desiderata spedizione.

Nello stesso spirito venne interpretata tutta la vicenda dell'apertura della casa di Oswiechim nel 1898<sup>10</sup> dal Bollettino salesiano polacco «Wiadomosci Salezyanskie», che parla della lotta contro il socialismo.<sup>11</sup> I successi

AVA-CUM = Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht  
Wien Cronistoria I = Ispettoriate Polacche [La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa,

Cronistoria a cura del sacerdote P. TIRONE, Torino 1954 (dattiloscritto)] EI = Enciclopedia italiana HC = Hierarchia Catholica HHStA = Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien  
NSAL = Nadskofijski arhiv v Ljubljana (Archivio arcivescovile di Lubiana) ÖBL = Österreichisches Biographisches Lexikon VRC = Verbali delle riunioni capitolari WS = «Wiadomosci Salezyanskie» (Bollettino Salesiano in polacco)

<sup>6</sup> Cf ASC F 508 *Oswiechim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895.

<sup>7</sup> ASC F 508 *Osmecim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895.

<sup>8</sup> ASC F 508 *Oswiechim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 09.06.1897; cf *Annali* II 679-680.

<sup>9</sup> AKMKr *Salezjanie*, lettera M. Rua-J. Puzyna 13.07.1897.

<sup>10</sup> Cf Jan KRAWIEC, *Towarzystwo Sw. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia)*, dissertazione alla Università Cattolica di Lublin 1964, p. 151ss (dattiloscritto).

<sup>11</sup> WS 9 (1898) 228; lo stesso mensile riportò un brano tratto da un giornale di

dei socialisti, secondo il mensile, erano dovuti all'insufficiente, instabile e mal organizzata cura pastorale e educativa della gioventù; a ciò si poteva rispondere unicamente per mezzo di una società religiosa, che avesse potuto operare adeguatamente nell'ambito educativo.

Nella città di Pola, in cui si trovavano il porto militare e la sede dell'imperiale e reale marina d'Austria-Ungheria, e che conterà all'inizio del secolo XX quasi 35 mila abitanti, si costituì nel 1895 «un Comitato avente lo scopo di rendere possibile la venuta dei Salesiani». <sup>12</sup> Il comitato si sentì mosso a tale passo dalla preoccupazione per il rilevante numero dei giovani che, se trascurati, un giorno avrebbero potuto diventare un reale rischio per l'ordine socio-morale della società.

«Il Comitato è impensierito nel vedere il numero stragrande di ragazzi abbandonati che scorrazzano per le vie di Pola, divenendo una formidabile minaccia al buon costume e alla sicurezza della città. Perciò il Comitato si rivolge a V.S. Rev.ma e implora sollecito soccorso, sapendo che pei ragazzi abbandonati non esistono educatori più abili dei Salesiani». <sup>13</sup>

Uno dei membri del comitato, il sac. Giovanni Curto, nella lettera personale indirizzata al rettor maggiore, così motiva la sua domanda:

«[...] l'orrendo stato morale di Pola, non avrebbe pace fino a tanto che non ci avesse mandato alquanti dei zelanti Suoi Figli, per rialzare un po' il sentimento morale che qui giace nefandamente depresso. Bisogna trovarsi in mezzo a questa popolazione per vedere con quali putride e fetide piaghe può incancrenire l'anima umana. [...] In nessuna città del mondo l'incendio delle passioni arde come a Pola (e questo in tutta la monarchia austriaca è universalmente riconosciuto)». <sup>14</sup>

La motivazione del Curto converge con quella delle autorità civili al momento di assumere la corresponsabilità nell'organizzare la venuta dei salesiani. <sup>15</sup> Riscontriamo invece la preoccupazione antisocialista, abbinata a

Cracovia chiamato «Czas» in cui la venuta dei salesiani a Oswięcim, tra l'altro, era vista come «scudo protettivo contro le correnti del socialismo» [WS 2 (1899) 28-29].

<sup>12</sup> ASC F 992 Pola, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895; vale la pena accennare che tra i membri di questo comitato vi erano come presidente il sac. G.B. Cleva, prepósito del capitolo concattedrale di Pola, vicepresidente Lodovico Rizzi, podestà di Pola e deputato alla dieta provinciale istriana e al parlamento dell'impero, segretario sac. Girolamo Curto, cassiere B. Cibibin, negoziante, revisori M. Bolmarcich, medico e G. Ive, negoziante, e anche C. Martinolich possessore di tipografia (cf *ibid.*).

<sup>13</sup> ASC F 992 Pola, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895.

<sup>14</sup> ASC F 992 Pola, lettera G. Curto-M. Rua 27.07.1895.

<sup>15</sup> Cf ASC F 992 Pola, lettera L. Rizzi-M. Rua 13.04.1899; «[...] questo Municipio da lunga pezza nutre il desiderio di veder stabilita anche in questa città una casa salesiana, provvedere alla moralizzazione della numerosa gioventù abbandonata dedita al vagabondaggio ed al vizio» (ASC F 992 Pola, lettera L. Rizzi-M. Rua 13.04.1899); la sua

quella della corruzione dei costumi, in altre lettere con le quali si vollero sollecitare i salesiani a venire quanto prima a Pola.

«Oh! se sapesse il bisogno che abbiamo, quanta corruzione, quanta ignoranza tra la plebe! Se sapesse come van serpeggiando gli errori del socialismo!».<sup>16</sup>

Il vescovo di Parenzo e Pola, mons. G.B. Flapp,<sup>17</sup> non si nascondeva che la crescente forza dei socialisti era ormai preoccupante:

«[...] per l'intrusione e diffusione, specie nell'Arsenale[,] di socialisti, che si calcolano a qualche migliaio, in gran parte giovanotti e ragazze del numeroso ceto degli operai, e a cui s'infondono le empietà e le massime più dissolventi!...».<sup>18</sup>

Riteneva perciò che fosse più utile una spedizione di salesiani a Pola che non alle tribù dell'America Latina certamente non esposte a simili pericoli.<sup>19</sup> La spedizione fu però rimandata a tempi più opportuni.

Per motivazioni affini il vescovo di Przemysl S. Pelczar<sup>20</sup> chiese ai salesiani di aprire un'opera a favore dei giovani della classe popolare nella sua città, dove erano esposti alla propaganda e alle «insidie» dei socialisti.<sup>21</sup> Avrebbero così posto una resistenza a tale influsso e nel contempo avrebbero contribuito alla soluzione della scottante questione sociale. L'apertura della casa salesiana si ebbe nel 1907, due anni dopo la rivoluzione scoppiata in Russia e in alcune città polacche.<sup>22</sup>

Le reazioni dei socialisti e, in alcune città, anche dei liberali, all'apertu-

disponibilità confermò il municipio della città di Pola in un'altra lettera rivolta a M. Rua (cf ASC F 992 Pola, lettera del 19.01.1902).

<sup>16</sup> ASC F 992 Pola, lettera del sacerdote V. Monti-M. Rua 17.06.1899.

<sup>17</sup> Giovanni B. Flapp, nato il 18 aprile 1845 a Cormons (Gorizia); morto il 27 dicembre 1912; consacrato vescovo il 4 gennaio 1885; laureato in teologia all'Università di Vienna (HC Vili 440).

<sup>18</sup> ASC F 992 Pola, lettera G.B. Flapp-M. Rua 09.07.1901.

<sup>19</sup> «[...] che le stesse Missioni a popoli infedeli, che giacciono bensì nelle tenebre e nell'ombra di morte, ma non sono tanto investiti e vorrei dire ossessi dalle arti di Satana» (ASC F 992 Pola, lettera G.B. Flapp-M. Rua 09.07.1901).

<sup>20</sup> Józef Sebastian Pelczar, nato a Korzyna (Polonia) il 17 gennaio 1842, morto il 28 marzo 1924; divenne vescovo ausiliare prima (1899) e poi residenziale di Przemysl (1900) (HC Vili 384. 469).

<sup>21</sup> Cf S. WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda (Abbozzo biografico del cardinale August Hlond)*, in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond)*, a cura P. WIECZOREK, Katowice, Górnosła\_ska Oficyna Wydawnicza 1992, p. 14; *Annali III* 701; *WS 2* (1908) 36.

<sup>22</sup> Cf Henryk WERESZYCKI, *77 periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, in *Storia della Polonia*, a cura di Aleksander GIEYSZTOR, edizione italiana di Ovidio Dallera, Milano, Bompiani 1983, pp. 460-464.

ra di una casa sembra confermare il fatto che i figli di don Bosco fossero ritenuti loro avversari.<sup>23</sup>

Di dover contribuire alla soluzione della questione sociale furono consci gli stessi salesiani;<sup>24</sup> lo riscontriamo, p.e., in una lettera di don Simon Visintainer, redatta nel 1901, in occasione dell'accettazione di un'opera a Rakovnik presso Ljubljana:

«[...] die Salesianer nicht die Absicht haben, sich im Lande anzusiedeln um dem Lande zum Nachtheile (*sic*) und zur Last zu fallen, sondern um nach dem Wahlspruche "Alies für Gott, Kaiser und Vaterland" dem Lande und dem Vaterlande mit ihrer Wirksamkeit zum Wohle der Jugend zu nützen und durch Besserung und durch Erziehung der Jugend auch ihrerseits zu einer glücklichen Lösung der brennenden sozialen Frage nach Kräften beizutragen».<sup>25</sup>

Il fatto però di venire incontro ai bisogni sociali dell'epoca non portò i salesiani ad immischiarsi direttamente in problemi politici.<sup>26</sup> Il secondo superiore dell'ispettoria austro-ungarica P. Tirone solleva ripetere che la fedel-

<sup>23</sup> A Pola contro la venuta dei salesiani si opposero i socialisti: «In seguito all'agitazione fatta dai socialisti contro la venuta dei Salesiani a Pola, reputai mio dovere, per non compromettere la questione, di trattarla con tutta prudenza: e questa è la ragione per la quale fino ad oggi non venne preso dal consiglio municipale alcun deliberato in argomento» (ASC F 992 Pola, lettera del Podestà di Pola, Lodovico Rizzi del 18.10.1901; cf anche notiziario cittadino intitolato «Le oneste pretese dei padri salesiani - la manifestazione anticlericale del Consiglio e della deputazione» pubblicato in «Il Giornale di Pola», Anno III, N° 834, Pola 22.10.1902); lo stesso a Przemysl: tra i primi che si opposero ai salesiani furono i socialisti [cf WS 11 (1907) 284; 2 (1914) 55; *Annali* III 702]; a Würzburg i più accaniti contro l'entrata dei salesiani furono i liberali insieme ai socialisti (cf ASC F 963, lettera P. Tirone-C. Gusmano 27.10.1916).

<sup>24</sup> Cf «O Salezyanach. Referai x. Bronislaw Markiewicz, czytany dnia 6go lipca 1893 roku na wiecu katolickim w Krakowie» (Dei Salesiani. Il discorso di don Bronislaw Markiewicz tenuto il 6 luglio 1893 durante la manifestazione cattolica a Cracovia), in WS 1 (1897) 21-22; «Trzeci Zjazd Międzynarodowy Pomocników Salezyańskich i kwestia społeczna» (Terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani e la questione sociale), in WS 6 (1903) 165-168.

<sup>25</sup> NSAL/SAL, lettera Simon Visintainer-curia vescovile di Ljubljana 25.08.1902.

<sup>26</sup> Dei possibili pericoli fu molto conscio lo stesso don Bosco che alla richiesta pervenutagli da Trento così rispose: «Nostro scopo dominante è di raccogliere fanciulli pericolanti per farne dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Questa sia la prima cosa da far bene comprendere alle Autorità Civili e Governative» (ASC A 180, lettera don Bosco-Garbari 07.05.1877). Don Bosco inserì nelle costituzioni, da lui stese e presentate per la prima volta nel 1864 alla S. Sede per l'approvazione, un articolo: «Ma è principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti, o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica» [*Costituzioni della società di S. Francesco di Sales (1858)-1875*, testi critici a cura di Francesco MOTTO, Roma, LAS 1982, p. 80]; cf anche MB II 46; «*Polityka salezyańska*» (*Politica salesiana*), in WS 8 (1907) 208-209.

tà a don Bosco richiedeva ai salesiani di perseguire unicamente lo scopo di formare «onesti cittadini e buoni cristiani»,<sup>27</sup> rifiutando qualsiasi ipotesi di diretto coinvolgimento in ambito politico. Tale scelta fu provvidenziale data l'acuta sensibilità nazionalistica ovunque presente in quei tempi; se si fossero comportati diversamente, si sarebbero verosimilmente preclusi da se stessi la possibilità di diffondere la loro opera in altri paesi.

## 2. Rinnovare materialmente, moralmente e religiosamente i giovani

Un altro fenomeno — la diminuzione continua dell'influsso della formazione tradizionalmente cattolica sulla società, intesa come incidenza morale sulla vita pubblica e sull'educazione — spinse non pochi cattolici dell'impero danubiano a cercare soluzioni atte a porre rimedio a tale processo. Il rilassamento dei costumi tradizionali si percuoteva negativamente in modo particolare sui giovani. Il disagio morale tra loro si faceva sentire anche nella vita pubblica.

«Ist doch die hiesige StraBenjugend ob ihrer Verwahrlosung und Verrohung ihrer prompten Beteiligung bei allen Straßendemonstrationen eine traurige Berühmtheit geworden. Die Institution des Oratoriums ist daher ein wahrer Segen für die nächste Umgebung des Oratoriums. Es wäre nur wünschenswert und im Interesse der moralischen Erziehung des Volkes gelegen, daß mehrere solche Oratorien entstünden (*sic*)».<sup>28</sup>

Le promesse di soluzioni dei problemi sociali, avanzate dalle forze di sinistra, facevano sì che i giovani si sentissero portati a seguirle. Per recuperarli i cattolici, sia laici sia religiosi, facevano affidamento sulle congregazioni religiose il cui obiettivo fosse l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il 18 novembre 1893 fu approvata dal governo della Carniola l'associazione «Verein zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach», voluta particolarmente dal sacerdote diocesano Janez Smrekar (1853-1920) di Lubiana.<sup>29</sup> Per protettore ebbe l'arciduca Francesco Ferdi-

<sup>27</sup> Cf la sua risposta alle accuse di alcuni giornali tedeschi pubblicata il 24 dicembre 1911 sul giornale «Oberschlesische Zeitung»; *Cronistoria* I 127. Per una comprensione del significato di tale formula, adoperata con le diverse varianti, cf P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in RSS 24 (1994) 42-75.

<sup>28</sup> AVA-CUM Salesiane)- 92, lettera del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica d'Austria 23.06.1903.

<sup>29</sup> Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22 (1993) 147.

nando d'Esté.<sup>30</sup> Essa si augurava che fosse affidato ai salesiani il progettato istituto, nella convinzione che la società di S. Francesco di Sales fosse la più atta a conseguire i fini che si intendevano raggiungere. La posizione fu contemplata nel secondo articolo dello statuto, quello che ne esprimeva uno degli scopi:

«Der Verein hat den Zweck, ein Rettungs- und Erziehungs-Institut für erziehlich verwaahlte männliche Jugend auf religiös-sittlicher Grundlage zu gründen und dasselbe nach dessen Vollendung der Leitung einer mit der Erziehung der männlichen Jugend sich befassenden religiösen Genossenschaft, womöglich der P.P. Salesianer zu übergeben».<sup>31</sup>

L'associazione prevedeva di aprire l'istituto l'anno 1898<sup>32</sup> in occasione dei festeggiamenti per il 50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe I.<sup>33</sup> Con l'opera si voleva venire incontro ai numerosi ragazzi abbandonati e allontanati, per diverse ragioni, dalle scuole regolari elementari. Motivo per cui si doveva costituire una scuola elementare all'interno di detto istituto e, secondo le condizioni dei singoli, insegnare loro un mestiere.<sup>34</sup> Il fine principale doveva però essere la loro educazione ad una vita onesta e virtuosa.<sup>35</sup> Nell'autunno del 1901 furono mandati i primi figli di don Bosco per cominciarvi il lavoro.<sup>36</sup>

Da simili preoccupazioni fu anche mossa un'altra delle numerose associazioni caritative sorte a Vienna a cavallo tra l'ottocento e il novecento: «L'Unione delle "Kinderschutzstationen"»,<sup>37</sup> che si proponeva di dare «as-

<sup>30</sup> Francesco Ferdinando d'Esté, nato il 18 dicembre 1863 a Graz; assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 (ÖBL I 350-351).

<sup>31</sup> «Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des dur. chi. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinand von Oesterreich-Este», conservate in NSAL/SAL. Cf NSAL/SAL, lettera della società al governo locale di Kraina 15.01.1902.

<sup>32</sup> Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 148-149.

<sup>33</sup> Franz Joseph I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, re d'Ungheria; nato il 18 agosto 1830 nel castello di Schönbrunn presso Vienna, morto il 21 novembre 1916; regnò fino alla morte (EI XV 862).

<sup>34</sup> Cf L'articolo 3 di «Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinand von Oesterreich-Este», conservate in NSAL/SAL.

<sup>35</sup> «[...] Hauptsächlich soli aber dafür gesorgt werden, dafi die Zöglinge nach Möglichkeit moralisch gebessert und zu ehrlichen und gesitteten Menschen erzogen werden» (l'articolo 3 di «Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinand von Oesterreich-Este», conservate in NSAL/SAL).

<sup>36</sup> Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 156.

<sup>37</sup> «1900 tage in Wien ein philanthropischer Kongreß über das Jugendproblem. Ais praktisches Ergebnis kam es zur Bildung eines 1901 von der Regierung anerkannten Komitees zur Gründung eines Schutzvereines für verwaahlte Kinder, der in der Hauptstadt nach und

sistenza materiale, morale e religiosa ai fanciulli derelitti, maltrattati o bisognosi [...]».<sup>38</sup>

Non siamo purtroppo in possesso della domanda spedita da detta unione nel 1902 al rettor maggiore, M. Rua;<sup>39</sup> ci limitiamo perciò alla lettera di padre H. Abel,<sup>40</sup> che sollecitava la venuta dei salesiani a Vienna. Essendo consulente spirituale dell'unione, il padre Abel ne rispecchia bene il pensiero e la posizione di fronte alla situazione socio-politica e morale della capitale imperiale. Inoltre lui stesso fu molto impegnato nella ricerca di una soluzione alla questione sociale,<sup>41</sup> per cui poteva ritenersi un esperto nell'indi viduare la congregazione religiosa utile allo scopo. Non sfugga il disappunto suo e anche, presumiamo, di detta unione, per i frutti disastrosi del corso politico in atto:

«Non avete un'idea, quanto da noi il disagio morale e fisico della gioventù maschia è grande, grazia ai nostri (*sic*) leggi per le scuole ed alla distruzione (*sic*) sociale democratica [...]».<sup>42</sup>

### I salesiani parvero in questo contesto come una delle istituzioni religio-

nach 14 sogenannte Kinderschutzheime eröffnete» [G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) Un deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*, München, Don Bosco Verlag 1989, p. 48]. La protettrice di questa «unione delle "Kinderschutzstationen"» fu la stessa arciduchessa Maria Josepha (cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903; *Annali III 437*), la quale «Godeva in singoiar modo di professarsi cooperatrice salesiana» (*Annali III 437*); fra i primi presidenti ci furono il conte Curt Spiegel-Diesenberg (cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903) e Alfred Liechtenstein (cf AVA-CUM *Salesianer 92*, lettera del presidente del Verein «Kinderschutzstationen», A. Liechtenstein al magistrato di Vienna 19.02.1906).

<sup>38</sup> *Annali III 437*; già in una domanda del 1893 del conte polacco Henryk Skarbek di Leopoli riscontriamo quasi gli stessi motivi dell'invito rivolto nel 1895 ai salesiani di prendere cura dell'orfanotrofo: «per custodire e istruire i ragazzi [...], perché desidero assai ottenere questo genere di direzione per gli orfani nella speranza di un felice risultato soprattutto dal punto di vista morale e religioso» [ASC *F 700 Lwów*, lettera H. Skarbek-M. Rua 05.09.1895; la prima domanda dello stesso conte è del 19 agosto 1893 (cf ASC *F 700 Lwów*, lettera H. Skarbek-M. Rua)].

<sup>39</sup> Cf *Annali III 437*.

<sup>40</sup> Heinrich Abel, gesuita, nato il 15 dicembre 1843 a Passau, morto il 23 novembre 1926 a Vienna; fondatore dell'associazione cattolica degli studenti in Austria; combatté il liberalismo; con grande zelo cercò di rinnovare il cattolicesimo; il suo motto era «zurück zum praktischen Christentum» (ÖBL II).

<sup>41</sup> «Come prete, lavorando da 25 anni per la questione sociale, io credo che Iddio abbia dato alla Vostra Congregazione di agire ancora molto di bene nella nostra povera Austria e di trovare qui, dove disgraziatamente siete troppo poco conosciuti, taluno (*sic*) recluta, e per questo Vienna è il meglio (*sic*) posto» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903).

<sup>42</sup> ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903.

se più adatte al bisogno.<sup>43</sup> Infatti nel 1903 essi furono impiegati in una delle «Kinderschutzstationen» di Vienna.<sup>44</sup>

Secondo H. Abel tutto il processo di rinnovamento morale e della restaurazione cattolica sarebbe stato rallentato dai residui della permanente mentalità dell'epoca di Giuseppe II.<sup>45</sup> Per cui i cattolici più acuti e sensibili intravidero il risanamento di tale situazione nell'introdurre nuove forze religiose, tra cui i salesiani di don Bosco, onde «ricquistare» coloro che, per diversi motivi, si erano allontanati dalla fede cattolica.

### 3. Conservare e coltivare il «sentimento patriottico»

In alcune richieste furono incluse, più o meno esplicitamente, motivazioni di tipo patriottico. Ciò si nota abbastanza chiaramente nelle domande provenienti dai territori polacchi, dove l'operato della chiesa locale sottolineava volutamente l'aspetto patriottico e dove la chiesa stessa fu vista, in certo senso, come elemento di coesione nazionale.<sup>46</sup>

Molti dei richiedenti, quindi, erano convinti che negli istituti privati dei religiosi si sarebbero potuti non solo salvare, ma anche coltivare i valori culturali nazionali,<sup>47</sup> compreso addirittura l'insegnamento in lingua nazio-

<sup>43</sup> «Disgraziatamente noi Austriaci non disponiamo (*sic*) di una Congregazione religioso (*sic*) maschile alla quale potremmo confidare con tutta tranquillità i nostri ragazzi abbandonati o strappazzati [...]. Sarete qui veramente "in partibus infidelium"» (*ASW Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903); quando il 2 ottobre 1905 ebbe luogo l'inaugurazione dell'istituto affidato ai salesiani in Via Prinz-Karl-Gasse 7 a Vienna, vi presero parte i più eminenti personaggi, tra cui il vescovo ausiliare, G. Marschall, la principessa Olga von Liechtenstein in rappresentanza della arciduchessa Maria Josepha, la contessa Mac Caffy, il sindaco Karl Lueger, padre H. Abel e alcuni consiglieri della città [cf BS 12 (1905) 375; G. SÖLL, *Die salesianer...*, p. 50ss].

<sup>44</sup> Dietrich ALTENBURGER, *Das «Salesianum» in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, theologische Diplomarbeit an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1990, p. 57ss (dattiloscritto).

<sup>45</sup> «Vossignoria conosce, per parlare sinceramente, il passo lento e complicato della forza ecclesiastica e profana in Austria, annessoci ancora dall'era dell'Imperatore Giuseppe II» (*ASW Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903).

<sup>46</sup> Cf V. MEYSZTOWICZ, *La Pologne dans la chrétienté 966-1966*, Paris 1966, p. 105.

<sup>47</sup> Cf S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie...*, pp. 13-14. 20; nel bollettino polacco, «*Wiadomości Salezjańskie*», si legge del futuro istituto salesiano a Oswiçcim come «collegio puro polacco» in cui si cercherà d'infondere nei ragazzi l'amore alla Patria [cf WS 12 (1898). J. Strus vede la venuta dei salesiani a Oswiçcim, oltre che in ottica patriottica, anche come una controparte degli ebrei che a Oswiçcim sarebbero stati allora quattromila e i cattolici invece solo duemila [*Attese cui vennero incontro i salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in *La famiglia salesiana di fronte alle attese dei giovani*, Torino (Leumann), LDC 1979, pp. 183-184]. Tale ruolo di salvaguardia dei valori nazionali fu attribuito anche all'opera salesiana di Oswie-

naie;<sup>48</sup> inoltre con l'apertura di scuole si sarebbe potuto impedire l'emigrazione dei giovani, fatto che era ritenuto come un «dissanguamento» nazionale e un rischio morale per i giovani abbandonati a loro stessi. Troviamo motivazioni di tal genere in una delle lettere dei salesiani polacchi indirizzata ai cooperatori salesiani della propria terra per incentivarli nel sostenere generosamente l'apertura della casa di Oswiecim.

«Ci sta molto a cuore l'opera [salesiana], perché si possa quanto prima avviare, pur sempre in modo insufficiente, a tante petizioni d'ammissione di ragazzi, che ci arrivano quotidianamente, tanto più perché i figli della Patria gemente in catene non dovevano più recarsi all'estero e lì, sulle soglie degli stranieri, lacrimare a causa della nostalgia e della persecuzione».<sup>49</sup>

Il concetto patriottico dei richiedenti non sempre corrispondeva a quello dei governanti; siccome da questi ultimi dipendeva non di rado l'entrata dei salesiani in un determinato paese, i salesiani dovevano badare anche alla sensibilità patriottica delle autorità civili. Il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, P. Tirone, che da lungo tempo era impegnato per l'entrata dei salesiani a Würzburg, informò il rettor maggiore, P. Albera, che da parte governativa non ci sarebbero state più opposizioni, a patto che i salesiani inviati fossero sudditi germanici e intendessero educare i giovani patriotticamente, vale a dire secondo le aspettative governative.<sup>50</sup>

E per i salesiani non fu facile né educare i giovani alla lealtà verso la casa dominante, né inculcare il patriottismo secondo le aspettative dei singoli popoli;<sup>51</sup> tuttavia si dimostrarono capaci di soddisfare entrambi le par-

dai giornalisti tedeschi dell'Alta Slesia (cf «*Ein Angriff des Bürgermeister s von Myslowitz gegen die Salesianer*», l'articolo apparso il 24 dicembre 1911 sulla «*Oberschlesische Zeitung*»).

<sup>48</sup> Ciò sarebbe stato uno dei compiti, in qualche modo previsto, per l'opera salesiana a Oswiecim per ragione della vicinanza ai confini sia prussiani che russi da dove potevano abbastanza facilmente venire i ragazzi polacchi ai quali fu reso impossibile lo studio nella loro lingua materna per il rafforzato processo di germanizzazione e di russificazione [cf WS 12 (1898) 319]. E infatti nel 1901 tra gli studenti di questa scuola salesiana ci furono alcuni che provenivano dalle terre polacche sotto la Prussia; più tardi ne arrivarono da quelle sotto la Russia [cf WS 7 (1901) 141; 12 (1911) 332ss].

<sup>49</sup> Il testo originale: «Tem wiecej lezy nam na sercu zakiad, by jaknajprędzej choc czeciowo módz zapobiedz potrzebom na liczne zgłoszenia, które nam codziennie dosytane bywajaj tem wiecej, by synowie w pęctach jęcza^cej Matki, nie potrzebowali wychodzic za granice i tam, na progach obcych, i ronic nie jednajęc tęsknoty i przesladowania» (ASIK 1520, lettera ai cooperatori del 12 dicembre 1899 da Oswiecim).

<sup>50</sup> Cf ASC E 963, lettera P. Tirone-P. Albera 06.03.1916.

<sup>51</sup> Cf l'articolo «*Die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampf*» apparso il 10 ottobre 1910 sulla «*Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung*» il cui autore fu Ludwig Bernhard, un certo professore di Berlino, che in modo particolare attaccò i salesiani per la loro

ti, come attestano i diversi rapporti e le relazioni sia di commissariati di polizia sia di luogotenenti dell'Austria:

«Was das politische und moralische Verhalten der mit der Leitung des Waisenhauses Crosina Sartori betrauten Salesianer betrifft, war dasselbe bisher stets ein vollkommen korrektes und soll es ein besonderes Streben der Ordenspriester sein, unter den ihnen anvertrauten Knaben die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und rege zu erhalten».<sup>52</sup>

#### 4. Educare dei candidati al sacerdozio e dei futuri insegnanti

Ulteriori richieste fanno emergere un altro tratto dell'immagine che i salesiani avevano diffusa di sé nell'impero danubiano, un'immagine che spiega perché siano stati chiamati. È interessante vedere come essi, vivente ancora il loro fondatore, furono considerati non solo come persone atte a prendersi cura dei ragazzi bisognosi d'educazione e d'istruzione, ma anche come educatori di quanti, adulti, fossero disponibili ad impegnarsi a loro volta nell'ambito educativo. La crescita della popolazione e nel contempo l'industrializzazione comportavano la necessità di preparare futuri educatori. Ne erano convinte le autorità ecclesiastiche e quelle civili. Ci limitiamo a sole due domande di fondazione per esemplificare questa necessità.

Nel febbraio 1887 il vescovo Giovanni B. Flapp si rivolse a don Bosco perché inviasse alcuni salesiani a prendersi cura a Capodistria di un convitto per ragazzi che davano buone speranze di diventare sacerdoti: si trattava dunque di una specie di seminario minore.<sup>53</sup> La diocesi di Parenzo e Pola affidata al vescovo Flapp contava, nel 1887, 93 mila anime e 118 fra canonici, parrocchie e chiese succursali di cui quasi un terzo vacanti.<sup>54</sup> C'era quindi bisogno d'aumentare il numero del clero in cura d'anime e di prepa-

supposta attività a favore degli italiani e degli slavi, naturalmente a scapito dei germani; la confutazione a quest'articolo fu pubblicata il 9 maggio 1911 sul quotidiano cattolico «Germania»; a proposito ancora cf S. ŻIMNIAK, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23 (1993) 274-281.

<sup>52</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, informazioni dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento 21.08.1893; «Der Rektor der Anstalt erfreut sich allgemeiner Achtung und Anerkennung für seine streng religiöse, in nationaler und sozialer (*sic*) Hinsicht sehr umsichtige Leitung an Anstalt» (AVA-CUM *salesianer* 92, relazione del luogotenente di Leopoli 17.07.1903); cf a proposito S. ŻIMNIAK, *Salesiani e politica...*, in RSS 23 (1993) 333-355.

<sup>53</sup> Cf ASC F 992 *Pola*, lettera G.B. Flapp-G. Bosco 15.02.1887.

<sup>54</sup> Il numero d'anime di detta diocesi aumentava continuamente e quando lo stesso vescovo scrisse per la quarta volta, nel 1902, a M. Rua ne menzionò 125 mila, che erano state affidate alla cura di 102 sacerdoti (cf ASC F 992 *Pola*, lettera G.B. Flapp-M. Rua 17.06.1902).

rare adeguatamente i giovani seminaristi. Il vescovo dunque chiese ai salesiani di «assumere la direzione morale di esso colla sorveglianza ed educazione assidua dei giovanetti [...]».<sup>55</sup> Quanto alla formazione scolasticoscientifica i ragazzi avrebbero dovuto frequentare l'imperial-regio ginnasio dello Stato; invece per la formazione morale-spirituale la responsabilità sarebbe stata dei salesiani.

«[...] nel mentre ricevono nell'i[mperial]-r[egio] Ginnasio la istruzione prescritta dallo Stato anche pei candidati ecclesiastici [...] Si tratta però che a ben riuscir nell'intento, specie cogli alunni di I categoria, fa mestieri tenerli continuamente d'occhio e allo studio, e alla ricreazione e al passeggio, e con assidue esortazioni, comuni e individuali, formarli alla loro futura destinazione [...] Principale compito dei Sacerdoti sarebbe il governo morale del Convitto, e la sorveglianza degli alunni, colla celebrazione della S. Messa e altre pratiche religiose [...]».<sup>56</sup>

La risposta dei salesiani, in data 2 marzo 1887, fu negativa.<sup>57</sup> Il vescovo comunque non si arrese e ritenò, più tardi, nel 1892, nel 1894 e ancora nel 1902, sempre con M. Rua,<sup>58</sup> senza però riuscire nel suo intento; gli fu data quasi sempre la stessa risposta: per ora impossibile.<sup>59</sup>

La seconda domanda fu avanzata da una «Fondazione di Jan Towarnicki» di Leopoli nel 1896. Si chiese ai salesiani di prendersi cura di un internato in cui avrebbero dovuto alloggiare coloro che si preparavano a diventare insegnanti.<sup>60</sup> L'internato con 120 allievi si trovava a Rzeszów, una città situata nella Galizia centrale. I salesiani avrebbero dovuto farsi carico della conduzione del medesimo. Invece le lezioni scolastiche sarebbero state impartite nel vicino «seminario civile», con i superiori del quale i salesiani sarebbero stati a contatto per rendere tutto il lavoro educativo più fruttuoso e soddisfacente. Ancora una volta venne risposto negativamente.

<sup>55</sup> ASC F 992 Pola, lettera G.B. Flapp-G. Bosco 15.02.1887.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Cf B. KOLAR, *K zgodovini malega semnišca v Kopru*, in «Acta ecclesiastica Sloveniae» (14). Miscellanea, Ljubljana 1992, p. 63; l'autore pubblica la lettera di don Bosco e le due lettere a M. Rua del vescovo G.B. Flapp, che trattano lo stesso argomento (*ibid.*, pp. 63-67); omette invece, l'autore, la pubblicazione di un'altra lettera del vescovo G.B. Flapp datata 17 giugno 1902, inviata sempre a M. Rua per lo stesso motivo (cf ASC F 992 Pola, lettera G.B. Flapp-M. Rua).

<sup>58</sup> Cf ASC F 992 Pola, lettere G.B. Flapp-M. Rua 25.08.1892, 19.02.1894 e 17.06.1902.

<sup>59</sup> «Eccellenza Reverendissima. È vivo desiderio del Signor Don Rua e degli altri Superiori di accondiscendere alla domanda di Vostra Eccellenza Reverendissima; ma purtroppo ci troviamo in tanta scarsezza di personale e già legati da tanti impegni, che sono costretto a risponderLe che non ci è ora possibile» (ASC F 992 Pola, lettera C. Durando-G.B. Flapp 26.02.1894).

<sup>60</sup> Cf ASC F 700 Lwów, lettera W. Towarnicki-M. Rua 22.05.1898.

## 5. Fondare nuove parrocchie

Infine accenniamo alle domande con le quali si volle invitare i salesiani ad accettare parrocchie. Le prime richieste di questo genere pervennero dall'impero asburgico ai salesiani probabilmente molto prima del 1900. Una delle eredità del giuseppinismo era il fatto che sia ordini che congregazioni religiose erano costretti ad impegnarsi nel lavoro pastorale.<sup>61</sup> Si aggiunsero inoltre altre complicazioni, quali ad esempio la scarsità del clero diocesano, la continua crescita della popolazione, in modo particolare nelle grandi città, dove si dovevano per giunta costruire quanto prima nuove chiese, per poter venire incontro ai bisogni religiosi della popolazione immigrata dalla campagna.

La domanda proveniente da Leopoli deve essere inquadrata in tale contesto; la città si ingrandiva con nuovi quartieri ovviamente senza chiese, abitati in gran parte da operai facile preda del socialismo.<sup>62</sup> Un grande entusiasta dei salesiani, oltre al sacerdote J. Gnatowski, fu il vescovo ausiliare, J. Weber,<sup>63</sup> che si propose di farli venire<sup>64</sup> e provocò perfino la visita di don M. Rua in Leopoli nel 1901.<sup>65</sup> Al rettor maggiore fu presentato il luogo che si offriva ai salesiani, i quali però avrebbero dovuto costruire la chiesa e, se lo ritenevano utile, anche un istituto.<sup>66</sup> La proposta fu accettata dallo stesso rettor maggiore,<sup>67</sup> ma «andò a monte per un malinteso».<sup>68</sup>

<sup>61</sup> «[...] im Jahr 1911 waren 1671 Ordenspriester als Pfarrer oder Kaplane in der pfarrlichen Seelsorge tätig» (P. LEISCHING, *Die römisch-katholische Kirche in Cisleithanien, in Habsburgermonarchie 1848-1918, IV: Die Konfessionieré*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften 1985, p. 115).

<sup>62</sup> «Léopol se trouve pour le moment dans la double nécessité (*sic*) de subvenir aux besoins religieux des nouveaux quartiers ouvriers privés d'églises (*sic*), et de s'occuper de la population ouvrière minée par le socialisme» (ASC F 700 Lwów, lettera J. Gnatowski-M. Rua 20.02.1895).

<sup>63</sup> Nato il 12 giugno 1846 a Fürstenthal (arcidiocesi di Leopoli) e morto il 24 marzo 1918 a Chicago; ordinato sacerdote nel 1873, consacrato vescovo ausiliare di Leopoli il 29 dicembre 1895. Fu professore di teologia e diritto canonico (HC Vili 240. 540). Fu verosimilmente durante i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma che venne a conoscenza dell'opera salesiana.

<sup>64</sup> Già ne menzionò il sac. Jan Gnatowski nella sua lettera del 1895 diretta al rettor maggiore M. Rua (cf ASC F 700 Lwów). Jan Gnatowski, cameriere di Sua Santità, parlò inizialmente del progetto di riservare ai salesiani la cura dei ragazzi (cf ASC F 700 Lwów, lettera del 30 marzo 1892); ma si vede che l'enorme necessità di erigere nuove parrocchie lo spinse, insieme al vescovo J. Weber, a proporre ai salesiani una iniziativa che avrebbe potuto salvaguardare il loro interesse educativo per i giovani con l'accettazione della parrocchia.

<sup>65</sup> CfWS 12(1901)253.

<sup>66</sup> Cf ASC F 700 Lwów, lettera J. Weber-M. Rua 10.11.1901; la chiesa avrebbe dovuto essere dedicata a S. Elisabetta.

<sup>67</sup> Ricaviamo ciò dal breve riassunto della risposta data al vescovo e redatta sulla stessa domanda ricevuta da M. Rua (cf ASC F 700 Lwów, lettera J. Weber-M. Rua 10.11.1901).

<sup>68</sup> ASC VRCIII 132.

In seguito P. Tirone ricevette una seconda proposta, da parte dell'arcivescovo di Leopoli, J. Bilczewski:<sup>69</sup> questa volta si trattava di una parrocchia nella città di Stanislawów.<sup>70</sup> Non volendo deludere ulteriormente il prelado, P. Tirone insistette con i superiori maggiori perché fosse accettata.<sup>71</sup> Una delle motivazioni per cui era stata inoltrata, oltre alla possibile costruzione in futuro di un istituto professionale, era l'urgenza di contrastare la vivace attività protestante.

«Gli abitanti di un sobborgo della città trovandosi molto distante dalla Chiesa Parrocchiale e insidiati nella fede specialmente per opera di un attivissimo Pastore protestante che ha in quel medesimo sobborgo chiesa ed istituto per giovani di ambo i sessi [...]».<sup>72</sup>

I superiori acconsentirono a malapena. Non si nascondevano infatti che l'accettazione di parrocchie non era consona con il fine stabilito per la società salesiana dallo stesso fondatore.

«Il Capitolo Superiore acconsentendo che D. Tirone entri in trattative fa alcune osservazioni riguardo alle Parrocchie. Noi senza avvedercene ci carichiamo di troppe parrocchie, mentre D. Bosco non le voleva e non le ammise nelle costituzioni che per eccezione; i confratelli addetti alle Parrocchie dopo alcuni anni non si adattano più ad assistere e far scuola — scopo principale della nostra Pia Società [...]]; tuttavia bisogna a costo di qualche sacrificio limitare il numero delle accettazioni: solo in Italia se ne hanno già sedici».<sup>73</sup>

## Conclusioni

Il socialismo, l'irrisolta questione sociale, il problema delle nazionalità, il forte disagio morale e religioso provocato dalla rapida industrializzazione e infine l'enorme emigrazione di popoli verso i grandi centri industriali stanno a fondamento delle richieste di fondazioni avanzate nel mondo asburgico-

<sup>69</sup> Nato il 26 aprile 1860 a Wilamowice (diocesi di Cracovia) e morto il 20 marzo 1923; ordinato sacerdote nel 1884, consacrato vescovo di Leopoli il 20 gennaio 1901. Fu professore di teologia dogmatica e per breve tempo rector magnifico all'Università di Leopoli (HC Vili 339).

<sup>70</sup> Città situata nella Galizia orientale, poco distante dalla Bucovina, che contava circa 60 mila abitanti tra polacchi, ruteni e ebrei; c'era un ginnasio polacco-ruteno; molto attivi i gesuiti.

<sup>71</sup> «Non converrebbe dare ancora una negativa all'arcivescovo di Leopoli che ci ha fatto varie offerte. Oltre a quella dell'anno scorso fallita ne fece parecchie a Manassero e a D. Tirone» (ASC VRC III 132).

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> ASC VRC III 133, la seduta del 26.05.1914.

co ai salesiani. Circa i suddetti problemi la chiesa cattolica, rispetto al «Manifesto del Partito Comunista» del 1848, prese una posizione in proposito relativamente tardi, con l'enciclica del papa Leone XIII «Rerum Novarum» (1891).<sup>74</sup> In essa prevaleva ancora la mentalità, forse più sentita presso gli ecclesiastici che non presso i laici cattolici, di rimediarsi unicamente con il potenziare le attività caritatevoli, anziché contribuire al cambiamento delle strutture politico-sociali del sistema vigente. Si individua così una delle spiegazioni di questo cercare le «moderne» congregazioni religiose. E infatti i salesiani furono visti come una società religiosa «moderna» e idonea a rimediare al sempre più allarmante problema dei giovani,<sup>75</sup> che, trascurati materialmente, moralmente e religiosamente, diventavano una preda facile dei partiti ostili all'influenza cattolica e una «peste» per l'emergente società. Lo spirito intraprendente dei salesiani a favore della gioventù fu avvertito da molti; non pochi poi li ritennero disponibili anche per altre attività pastorali.

Possiamo dunque affermare che se da un lato i salesiani di don Bosco erano ben visti e accolti nell'impero asburgico, dall'altro non si teneva sempre conto delle loro esigenze; richiedenti appartenenti alle differenti correnti socio-ecclesiastiche — conservatori mescolati con progressisti — non sempre consideravano i limiti di azione posti agli stessi religiosi dalle loro costituzioni. Si potrebbe parlare di una certa strumentalizzazione dei salesiani.

Questi, a loro volta, pur vivendo una fase di enorme espansione, non avevano ancora una esatta conoscenza della complessità culturale, nazionale e sociale dell'impero danubiano. Perciò i superiori della società salesiana preferivano formare in Italia<sup>76</sup> il personale proveniente dall'impero anziché

<sup>74</sup> Cf a proposito «problemi e giudizi storiografici» esposti da G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, IV 48-51.

<sup>75</sup> «Die gedachte Congregation hat im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste und leistet sehr viel Nützliches für die Erziehung und Ausbildung der Jugend, in einer hervorragend praktischen (*sic*) Richtung; [...]. Schließlich möchte ich bemerken, daß die fragliche Congregation, nach meinen bisherigen Wahrnehmungen, in sehr "modernen" Sinne geleistet ist, d.h. sie betreibt eine äußerst lebhaft Reclame für sich im Wege der Presse und durch zahlreiche kleine Denkschriften und Publicationen» (HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria Agenor M. Gónczowski 07.04.1903).

<sup>76</sup> «Sarà mio impegno di accondiscendere al desiderio di Vostra Altezza; ma ho bisogno che mi sia concesso alquanto spazio di tempo, perché manca affatto il personale conveniente al pio scopo desiderato. Un grande numero di bravi giovani polacchi e tedeschi attendono ora agli studi nelle case della nostra Congregazione; ma prima che siano atti ad essere inviati in alcuna casa per essere occupati in qualche ufficio di direzione, amministrazione od insegnamento sono necessari almeno quattro anni» (AKMKr *salezjanie*, lettera M. Rua-J. Puzyna 23.11.1895).

mandare colà i membri di origine italiana.<sup>77</sup> Quelli una volta ritornati in patria avrebbero potuto preparare sul posto il personale locale. Anzi i superiori salesiani invitavano perfino i richiedenti, specie gli ecclesiastici, a mandare a Torino i loro «candidati» alla vita salesiana.<sup>78</sup>

Rimane aperto il problema se tale «politica salesiana» corrispondeva alle aspettative di coloro che ne avevano richiesto la presenza e se assicurava un inserimento confacente alle esigenze socio-culturali e religiose dei paesi in questione. Si esigono quindi ulteriori ricerche e approfondimenti.

<sup>77</sup> Eccetto per l'apertura di case a Trento, Gorizia e Trieste, che si ebbe per opera di salesiani di origine italiana.

<sup>78</sup> B. Kolar nel suo saggio cita una frase che avrebbe detto il rettor maggiore M. Rua al sacerdote sloveno J. Smrekar: «Mandate alcuni giovani sloveni a Torino perché diventino membri della congregazione. Nel frattempo cercate un apposito posto dove i primi salesiani possano incominciare il loro lavoro» [*Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 145-146].